DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 683-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bencivenga Selvaggi e Bergamini si sono concentrati per difendere la monarchia. Ci risulta da fonte autorevole che, data l'assenza giustificata di Mussolini, il programma del «Blocco della libertà» sarà compilato da Scorza e da Federzoni.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 85 | MERCOLEDI 10 APRILE 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

I socialisti e le elezioni

Un aspetto interessante, e non soltanto per noi comunisti, dei risultati del primo grande girone delle elezioni amministrative che si è concluso domenica scorsa con la votazione per il Consiglio comunale della metropoli lombarda, è la notevole affermazione ottenuta dal Partito socialista. Questa affermazione non si è soltanto manifestata con la vittoria che noi abbiamo raggiunto insieme nelle centinaia e centinaia di comuni dove ci siamo presentati con una lista unica, talvolta allargata agli altri due partiti dichiaratamente repubblicani, ma anche nelle vittorie (taluna di grande rilievo e di significativa importanza politica) da esso ottenute anche dove, votandosi con la proporzionale, noi ci siamo dovuti quasi sempre presentare entrambi con liste distinte.

Questa affermazione del partito *fratello non può non essere sottolineata* con compiacimento da noi comunisti. Essa, infatti, rappresenta un successo, una vittoria, non soltanto del movimento democratico nel suo insieme, ma del movimento stesso delle masse lavoratrici italiane. In particolare, essa viene clamorosamente a smentire, da un lato, tutta quella campagna, condotta con artifici sottili dalle destre reazionarie, che voleva presentare come moribondo, o almeno come affetto da una crisi pericolosa, se non addirittura mortale, il Partito socialista, e sognava di vedere, in questo fatto, un indebolimento delle forze che lottano per costruire, nel nostro Paese, una democrazia avanzata; e viene, dall'altro lato, a confermare la giustezza della politica di unità della classe operaia e dei lavoratori condotta da noi e dai nostri compagni socialisti.

Chi pensò o anche disse che con questa politica noi comunisti volevamo «liquidare», volevamo addirittura «fare un boccone» del Partito socialista, deve oggi riconoscere, alla stregua dei fatti, di essersi lasciato andare a fantasticherie malsane o d'aver giurato il falso. Al contrario, la politica di unità, *anzichè indebolire*, ha favorito il processo di consolidamento della posizione del Partito socialista nel Paese, e ha dunque rafforzato nel suo insieme, come era nelle nostre comuni aspettative, il movimento democratico e il movimento operaio italiano.

Questo consolidamento delle forze più conseguentemente democratiche, e il consolidamento, con i successi ottenuti, del loro spirito unitario, appare, oltre tutto, di estrema importanza, per lo sviluppo della situazione politica italiana, in un momento in cui le forze conservatrici cercano evidentemente di raggrupparsi, come pure risulta dall'esito di queste prime elezioni libere, verso un punto unico che dovrebbe, nelle loro intenzioni, diventare il centro, per così dire, di «resistenza», contro l'avanzare deciso delle grandi masse popolari sulla strada di un rinnovamento radicale, in senso antifascista e democratico, del nostro Paese. Di fronte a questo fenomeno, che costituisce uno degli aspetti tipici di queste cinque domeniche elettorali, più che mai acquista particolare rilievo quest'altro, e cioè l'affermarsi, accanto al nostro Partito, del Partito socialista come un grande partito nazionale, con profondi legami in vasti strati popolari del nostro Paese. Oggi, questa forza unitaria dei due grandi partiti dei lavoratori appare più che mai come un elemento decisivo dello sviluppo conseguente della democrazia in Italia.

Migliore auspicio non poteva esserci, per i nostri compagni socialisti, e per noi comunisti, abituati a scontare per nostri i loro successi e i loro insuccessi, alla vigilia del loro Congresso nazionale, che inizia domani a Firenze i suoi lavori. E al quale noi rivolgiamo, con questo spirito, il nostro saluto fraterno.

LA QUINTA GIORNATA CONFERMA I PRECEDENTI RISULTATI ELETTORALI

321 comuni su 670 alle sinistre

Democristiani e concentrazioni di centro hanno conquistato 231 comuni - Netta prevalenza social-comunista in Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia e Toscana

Secondo i dati ufficiali comunicati dal Ministero degli Interni per 670 Comuni i vari partiti e concentrazioni hanno conquistato il seguente numero di Comuni:

Concentrazione delle sinistre (comunisti, socialisti e, in taluni luoghi, azionisti e repubblicani)	285
Comunisti (soli)	14
Socialisti (soli)	21
Repubblicani	1
Blocco democristiano	211
Concentrazione di centro	20
Partito liberale	6
Partito demolavorista	4
Concentrazioni di destra	19
Democrazia italiana	1
Partiti e gruppi locali	26
Indipendenti	60

In 2 Comuni non si è avuta prevalenza di alcun partito.

Su un totale pertanto di 670 Comuni risulta che 321 sono andati ai partiti di sinistra, 231 al blocco democristiano e concentrazioni di centro, 30 a partiti o concentrazioni di destra, 86 a gruppi indipendenti o locali.

Sono continuati ad affluire nella giornata di ieri dalle varie provincie i dati relativi alle votazioni svoltesi domenica.

Insieme ai risultati definitivi di vari capoluoghi di provincia (risultati che completano ma non modificano quanto già noto) giungono le notizie degli esiti delle elezioni nei centri minori.

I dati finora noti si riferiscono nella maggior parte all'Italia Settentrionale ed in particolare alla Lombardia e Piemonte che totalizzavano più di un terzo dei comuni consultati nella quinta giornata. *Molto meno numerosi* e più sparsi per le varie regioni sono i dati pervenuti invece finora dall'Italia Meridionale e insulare.

In Piemonte e in Lombardia le votazioni danno una netta prevalenza alle sinistre. In provincia di Milano, Vercelli, Mantova, Pavia, Varese, Torino, Novara, l'affermazione del blocco socialcomunista è particolarmente netta. Un maggiore equilibrio tra sinistre e centro mostrano invece i risultati finora pervenuti per le provincie di Asti, Como, Sondrio e Cremona. Per Cuneo anche in questa ultima giornata elettorale si nota l'affermarsi di gruppi locali contadini e di gruppi indipendenti.

In Liguria sono andati al blocco socialcomunista tutti i comuni chiamati a votare in Provincia di La Spezia. Prevalenza delle sinistre danno anche i risultati pervenuti dalla Provincia di Genova. In provincia di Imperia si nota invece in questa giornata una prevalenza della Democrazia Cristiana.

Nel Veneto una forte maggioranza democristiana si ha nelle provincie di Belluno, Udine. In provincia di Rovigo i risultati confermano invece il netto orientamento a favore delle sinistre già indicato dall'esito delle votazioni nelle precedenti giornate e dai risultati delle elezioni nel capoluogo stesso e nella città di Adria: tutti i comuni in cui si è votato sono andati al blocco socialcomunista. Scarsi sono i risultati finora pervenuti dalle altre provincie.

L'Emilia e Toscana hanno confermato pienamente la schiacciante prevalenza delle sinistre manifestatasi in tutte le consultazioni finora svoltesi.

Leggere in seconda pagina i risultati per 400 comuni.

Milano celebra la vittoria del popolo

MILANO, 9. — Questa sera in piazza del Duomo ha avuto luogo una grande manifestazione per festeggiare la vittoria social-comunista. Nella immensa piazza si sono adunati con numerosi vessilli compagni socialisti e comunisti provenienti dalle zone più lontane della città. Hanno parlato i compagni Montagnana, Antonio Greppi, Mazzali, Alberganti e Iacini. Essi hanno recato alla folla dei lavoratori il saluto dei due partiti elogiando la disciplina, la fede, l'ordine ed hanno affermato che le elezioni del 7 aprile sono la migliore dimostrazione della compattezza dei milanesi i quali il giugno affronteranno la nuova grande prova fornendo un altro segno della loro maturità politica.

Si apprende intanto che il Commissario dell'Associazione per la Stampa estera in Italia ha diretto al Sindaco una lettera esprimendo a nome dei corrispondenti esteri che nella loro qualità di osservatori neutrali hanno seguito le elezioni nella città di Milano, la più sincera ammirazione per il perfetto ordine in cui si sono svolte le elezioni e per la dimostrazione data di disciplina democratica.

Il compagno Dozza sindaco di Bologna

BOLOGNA, 9 — Ha avuto luogo questa sera a Palazzo d'Accursio la riunione dei Consiglieri Comunali nel corso della quale è stato proceduto alla elezione del sindaco. E' risultato rieletto il compagno Giuseppe Dozza con 40 voti, mentre sedici suffragi sono andati al democristiano avv. Senin.

Il Consiglio comunale ha così ripartiti i suoi seggi: 24 comunisti, 19 democristiani, 16 socialisti e 1 repubblicano.

L'amnistia e l'iscrizione alle liste elettorali

La Commissione Elettorale Centrale del P. C. I. comunica:

Sono sorte talora difficoltà e dubbi circa la iscrizione nelle liste elettorali di coloro che abbiano riportato condanne per uno dei reati indicati nell'art. 2 del D. M. 24 ottobre 1944 e che, pure essendo compresi in una successiva amnistia, non abbiano ottenuto la relativa declaratoria dell'autorità giudiziaria.

Giusta le istruzioni diramate al Prefetti il 25 febbraio u. s. dal Ministero dell'Interno su conforme parere del Ministero della Giustizia, per la interpretazione dell'ultimo capoverso dell'art. 2 sopraricordato, in questi casi le Commissioni elettorali devono applicare esse stesse i decreti di amnistia, ai soli effetti della iscrizione nelle liste.

Quando è che si possa applicare l'amnistia va esaminato, caso per caso, in base alle varie disposizioni che si sono succedute in questa materia.

Per citare la disposizione di più vasta applicazione si ricorda che, per il D.L.L. del 5 aprile 1944, sono amnistiati i reati punibili con pena detentiva non superiore nel massimo a cinque anni o con pena pecuniaria (sola o congiunta alla pena detentiva) quando non si tratta di casi di corruzione e falsità indicati dal decreto, o di fatti commessi con abuso di cariche fasciste, o sfruttando situazioni fasciste, o con fine in contrasto con la lotta contro i tedeschi e contro il fascismo, o da persone che già abbiano riportato altra condanna, per reato colposo, a una pena detentiva superiore ad un anno.

Tra i comuni reati compresi in questa amnistia, sono da annoverare (sempre che non sussistano le recidive e le altre particolarità sopradette e sempre che il fatto sia stato commesso prima del 5 aprile 1944) il furto semplice, l'appropriazione indebita, la truffa, il danneggiamento, ecc.

Pertanto tutti coloro che abbiano riportato condanne per uno di tali reati e si trovino in condizione di beneficiare dell'amnistia, ma non abbiano ancora chiesto (o per aver già scontato la pena o per altre ragioni) un apposito provvedimento del giudice, possono domandare alla Commissione elettorale competente la iscrizione nelle liste, senza bisogno di esperire prima alcuna procedura giudiziaria.

SULLA STRADA DEL 2 GIUGNO

Schieramenti politici per la Costituente

Secondo una voce che circolava ieri il Congresso del Partito Democratico Cristiano sarebbe ulteriormente rinviato. Pressioni sarebbero state esercitate in tal senso per indurre la Direzione della D. C. ad evitare una precisa presa di posizione circa i problemi sociali e istituzionale, prima della Costituente.

A otto giorni dalla scadenza dei termini per la presentazione delle liste dei candidati (i termini scadono, come è noto, alla mezzanotte del 18 aprile) già si può tracciare un panorama di quelle che saranno le maggiori e le minori forze politiche in campo.

I maggiori contendenti sono indubbiamente i tre partiti di massa, seguiti, a grande distanza, dalla concentrazione *dei quattro* (che per la probabile adesione del conte Sforza, potrà divenire la concentrazione *dei cinque*). Altri partiti e raggruppamenti faranno però sentire la loro voce ed alcuni potranno forse ottenere, sul piano locale, determinate affermazioni.

Si presenteranno alle elezioni con liste proprie cinque partiti: comunista, socialista, repubblicano, d'Azione (tutti decisamente repubblicani) e democratico cristiano, il quale dovrebbe definire al Congresso il proprio atteggiamento nei confronti della questione istituzionale.

Tale definizione dovrebbe avvenire in senso repubblicano, dato che la maggioranza del Partito, nei congressi provinciali, si è pronunciato per la Repubblica.

Gli altri partiti hanno preferito la via delle concentrazioni. Di esse è indubbiamente la più importante l'Unione Democratica Nazionale, la quale raggruppa le forze del Partito Liberale e quelle del Partito demolavorista, assieme ad alcuni vecchi uomini politici quali Orlando e Nitti. L'U. D. N. è agnostica per quanto riguarda il problema istituzionale, ma già la Direzione della Democrazia del Lavoro ha dichiarato, in uno speciale o. d. g., che l'adesione all'U.D.N. non implica «alcuna rinunzia al programma repubblicano e sociale che sarà riaffermato colla sua integrità nella campagna elettorale» del P.D.L. Dei «grandi» che dirigono l'U.D.N., uno si è dichiarato, seppure abbastanza evasivamente repubblicano (Bonomi), mentre gli altri tre (Orlando, Nitti, Croce) o non si sono pronunciati o sono monarchici. Non è trascurabile tuttavia la presenza nell'U.D.N. di altri *leaders* politici quali Molè, Gasparotto, Paresce, che si sono affermati decisamente repubblicani.

Molto meno importante è la seconda concentrazione la cui felice nascita è stata annunciata ieri, è decisamente monarchica e raggruppa le «forze» del P. Democratico Italiano (Selvaggi e Lucifero), della Concentrazione Democratica Liberale (Bergamini, Benedetti e C.) e del gruppo capeggiato dall'on. Bencivenga. Assente giustificato dalla concentrazione è il Fronte dell'U. Q., il quale, dopo i risultati delle recenti elezioni amministrative, è stato abbandonato al suo destino.

Una certa ilarità ha poi provocato negli ambienti politici l'annuncio di un'alleanza tra il Partito di Unione Nazionale, il movimento monarchico del Mezzogiorno e la concentrazione monarchica «Savoia».

Parri e La Malfa si presenteranno alle elezioni insieme ai liberali di sinistra che si sono recentemente dimessi dal P.L.I. Non è tuttavia escluso che lo sviluppo della situazione li convinca ad aderire a qualche altro gruppo politico maggiore. Nel frattempo Ugo La Malfa conduce attive trattative, assieme ai liberali gobettiani di Messina e Catania, con i demolavoristi di sinistra siciliani Giuffrida, Saitta, Nasi, Quagliata, allo scopo di presentare in Sicilia una lista di concentrazione Democratica Repubblicana.

In Sicilia si presentera anche il Movimento separatista, il quale richiederà la formazione di una Confederazione italiana della quale la Sicilia faccia parte come stato confederato.

I democristiani di Roma per la repubblica

Si è tenuto in questi giorni a Roma il congresso provinciale democristiano. Alla fine dei lavori l'o.d.g. repubblicano ha ottenuto 8.500 voti, quello agnostico 1.200, mentre l'o.d.g. monarchico otteneva solo 300 voti.

Anche a Verona il congresso provinciale democristiano si è dichiarato per la repubblica con l'87 % dei voti dei congressisti.

UNA PROMESSA FINALMENTE MANTENUTA

La pubblicazione del decreto per l'assunzione dei reduci

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato in data di ieri il decreto legislativo luog. 26 marzo 1946, contenente norme integrative per la riassunzione e l'assunzione obbligatoria dei reduci nelle pubbliche amministrazioni.

Sono note le linee generali del decreto che prevede l'assunzione di reduci nella misura del 5 per cento del personale in servizio e sancisce l'obbligatorietà della riassunzione dei reduci che hanno lasciato per obblighi militari il lavoro.

Il decreto, da lungo tempo atteso, varrà ad assorbire una notevole aliquota di reduci disoccupati. E' necessario tuttavia, perchè esso abbia quell'efficacia che il disagio in cui versa un notevole strato di combattenti e partigiani richiede che esso venga applicato con rapidità ed integralmente.

Per questo sembra necessario che esso venga immediatamente integrato da una disposizione che permetta ai dirigenti le amministrazioni periferiche di assumere subito la percentuale prevista, salvo ad avere successivamente la ratifica dall'amministrazione centrale sulle assunzioni fatte.

Altrimenti i reduci dovranno attendere ancora dei mesi perchè il decreto in questione abbia valore pratico.

Ieri mattina intanto il Presidente del Consiglio, ricevendo una delegazione di ex combattenti e reduci ha riaffermato la volontà del governo di assistere e valorizzare i reduci.

Nuova dimostrazione di reduci a Napoli

Due feriti e numerosi arresti

NAPOLI, 9 — Questa mattina un gruppo di reduci, tra i quali si erano infiltrati numerosi elementi perturbatori, dopo aver fatto una dimostrazione in Piazza Municipio, provocava un principio d'incendio, subito spento, al Palazzo Comunale.

Si hanno a deplorare due feriti gravi. Sono stati operati numerosi arresti.

Successivamente, nel pomeriggio, un altro forte gruppo di reduci tornava al Municipio, ma veniva disperso dalle forze di polizia. I dimostranti riportavano alcuni feriti lievemente.

VIGILIA DEL XXIV CONGRESSO DEL P. S. I.

La relazione della Direzione al Congresso Socialista

Riaffermazione della politica di unità di azione Critiche alle opposizioni di destra e di sinistra

Il 24. Congresso del Partito socialista italiano che si riunirà a Firenze l'11 aprile, sarà aperto da una relazione politica della Direzione del Partito, approvata dalla maggioranza della Direzione, con le riserve di Silone e Pertini.

La relazione è divisa in cinque parti. Nella prima vengono indicati gli obbiettivi immediati per i quali lotta il Partito socialista: istaurazione attraverso la Costituente di una Repubblica democratica, riforma agraria, industriale e bancaria.

Il problema dell'unità dei lavoratori viene affrontato nella seconda parte della relazione.

Dopo aver rilevato come la scissione in campo operaio sia causa non ultima del trionfo del fascismo la relazione fa la storia del patto di unità d'azione tra socialisti e comunisti, patto concepito e attuato nel 1934-35 e ratificato in Italia al momento stesso della riorganizzazione del Partito socialista.

Tutti i documenti del Partito hanno confermato il proposito di realizzare l'unità dei lavoratori e il Consiglio Nazionale demandava al futuro Congresso «quando obiettive e favorevoli condizioni lo imporranno» la realizzazione del Partito unico della classe lavoratrice.

Senonchè, porre un problema non significa che già tutti gli elementi della sua soluzione siano maturi. In questo senso, se è ovvio che i contrasti interni del movimento operaio, tanto acuti dal 1920 al 1934, appartengono ormai alla storia, è pur vero che la scissione ha creato, sul piano interno ed internazionale, situazioni di fatto, modi di pensare e di fare contrastanti metodi di lavoro e di lotta, dei quali non si realizza la sintesi se non attraverso le comuni esperienze e le comuni lotte dei socialisti e dei comunisti.

«Non esiste davanti al nostro Congresso socialista — prosegue la relazione — un problema di fusione, ma soltanto un problema di alleanza politica nella lotta comune per la Costituente, la Repubblica e la riforma di struttura. In altri termini si tratta di mantenere saldamente i due partiti sul solido terreno della unità d'azione. Questa però può essere considerata in due modi diametralmente diversi: come un espediente tattico suggerito da motivi contingenti, come una intesa di carattere sindacale o elettorale quale si può stringere con qualsiasi partito o movimento affine, oppure come un fatto fondamentale ed, in un certo senso, organico insito nella natura stessa dei due partiti».

E' in questa seconda maniera che il Comitato Centrale e la Direzione del Partito socialista hanno sempre concepito il problema dell'unità d'azione con i comunisti.

Nella terza parte della relazione viene difesa la politica di unità nazionale e di C.L.N. perseguita dal Partito Socialista.

Nella quarta parte la relazione, che è dedicata al problema della sostituzione della vecchia classe dirigente, è affermato che la classe lavoratrice è matura per l'autogoverno.

La quinta parte della relazione affronta il problema delle opposizioni interne.

L'unità tra comunisti e socialisti, afferma la relazione, è la spina nell'occhio della borghesia, la quale vorrebbe l'isolamento del Partito Comunista e l'incorporazione dei socialisti in un blocco di centro che finirebbe per essere obiettivamente un blocco conservatore.

«Perciò — afferma la relazione — è stata scatenata la campagna contro i più fermi fautori dell'unità. Perciò sono entrati in azione con fini evidenti di corruzione o di intimidazione anche interessi internazionali per i quali il nostro Paese è una terra da colonizzare. Senonchè i socialisti italiani hanno in sè stessi, nella loro coscienza, le armi più efficaci per rispondere alle campagne della stampa borghese e per respingere le seduzioni o le intimidazioni. Ma ove ciò non fosse, essi non avrebbero che da considerare la tattica della socialdemocrazia tedesca nella repubblica di Weimar, caratterizzata appunto per il suo ruolo di guida di un blocco di centro infeudatosi progressivamente al vecchio militarismo prussiano e da Ebert e Noske, a Bruning e von Papen finito a Hitler. Se il partito socialista, rompendo l'alleanza coi comunisti, facesse blocco a destra, esso perderebbe davvero la sua autonomia e la sua capacità di irradiazione fra le masse, diventando un ramo secco e naufragando nell'opportunismo paternalistico.

L'opposizione borghese ha trovato alimento e stimolo in quella interna. Ce ne sono due. Una di destra che fa capo alla «Critica Sociale» e ai gruppi degli amici di «Critica Sociale» che tendono a costituirsi come un partito nel partito; una di pseudo sinistra che si riallaccia alle classiche tendenze radicali-utopiste della piccola borghesia».

«La forma puramente negativa di queste opposizioni sta in ciò, che non sono mai riuscite a definire una politica organica capace di dare al Partito l'impulso necessario per assolvere al suo compito e che esse sono completamente staccate dalle masse».

La relazione è firmata, a nome della maggioranza della Direzione, dal Segretario Generale Pietro Nenni.

NELLO SPIRITO DEGLI ACCORDI DI POTSDAM

Il 25 si discuterà a Parigi il trattato di pace con l'Italia

PARIGI, 9.

Il governo francese ha oggi approvato in una riunione straordinaria la proposta del segretario di Stato americano, Byrnes, per l'incontro dei quattro ministri degli esteri, che, com'è noto, è fissato per il 25 aprile prossimo a Parigi.

In tal modo sono complete le adesioni delle quattro potenze che in modo particolare hanno la responsabilità della redazione dei trattati di pace con i paesi ex nemici.

Nel corso di alcune dichiarazioni concesse alla stampa, Byrnes ha affermato oggi che «il trattato di pace con l'Italia sarà il primo argomento all'ordine del giorno della Conferenza di Parigi»; nello stesso tempo ha ammesso però che la Conferenza della Pace, fissata per il 1. maggio, dovrà essere molto probabilmente rinviata ad ha detto che la data della sua convocazione sarà discussa dai ministri degli esteri. «Si dovrà pure dare il tempo necessario agli altri paesi — ha rilevato a tale proposito il segretario di stato americano — perchè possano studiare le bozze dei trattati prima che abbia inizio la Conferenza della Pace».

Il problema italiano è senza dubbio uno dei più complessi a causa dei vari punti che dovranno formare oggetto delle conversazioni. A quelli già noti: riparazioni, colonie e delimitazione dei confini, sembra debba aggiungersi ora anche quello della futura destinazione della flotta italiana Il punto di vista britannico a tale proposito sarebbe secondo il *Times* di stabilire il fabbisogno dell'Italia per ripartire poi l'eccedenza tra le potenze che hanno diritto a riparazioni.

Si apprende intanto stasera da Washington che si fa strada nella capitale americana la convinzione che in attesa del trattato definito di pace con l'Italia, debba essere concesso a questo paese uno statuto provvisorio che modifichi le condizioni di armistizio.

Il testo dell'accordo russo-persiano sul petrolio

NEW YORK, 9. — Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si è riunito oggi alle quindici per discutere soltanto problemi procedurali e di ordinaria amministrazione.

Il delegato sovietico Andrej Gromyko era presente. Gromyko ha proposto che la riunione periodica del Consiglio di Sicurezza prevista dall'art. 29 della Carta dell'ONU venga indetta due volte all'anno. La proposta è stata accettata.

Diamo qui per esteso il testo della lettera inviata da Ghovam Sultanech all'ambasciatore sovietico a Teheran, per la costituzione della compagnia russo-persiana di cui abbiamo dato notizia ieri.

La lettera del Primo Ministro persiano reca: «A proposito della conclusione dei nostri negoziati desidero informarvi che il Governo persiano è d'accordo per la formazione di una Compagnia russo-persiana dei petroli per lo sfruttamento dei campi petroliferi persiani alle seguenti condizioni:

1) durante i primi 25 anni di esistenza della Compagnia il 49 % delle azioni apparterrà alla Persia e il 51 all'Unione Sovietica. Durante i successivi 25 anni il 50 % apparterrà alla Persia e il 50 % all'Unione Sovietica;

2) i profitti realizzati dalla Compagnia saranno divisi in proporzione alle azioni possedute da ciascuna delle parti;

3) i confini delle operazioni della Compagnia per lo sfruttamento del petrolio sono quelli segnati nella carta topografica consegnata il 24 marzo di quest'anno, escludendo quella parte dell'Azerbaijan occidentale ad occidente della linea che parte dal punto di riscontro delle frontiere della Russia, della Persia e della Turchia, e prosegue a sud lungo la riva orientale del Lago Rezaieh (anche noto come Lago Urumiya) — circa a 50 chilometri a occidente di Tabriz — attraverso la città di Miandoab. Ciò è stato concretato nella carta riveduta e corretta del 4 aprile corrente.

Il Governo persiano s'impegna a non accordare concessioni petrolifere a Compagnie straniere nei territori stabiliti nell'accordo, nè a qualsiasi Compagnia che abbia personale o capitale straniero;

4) il capitale fornito dalla Persia sarà rappresentato dalle concessioni petrolifere di cui all'art. 3. Gli obblighi da parte sovietica comprendono spese come pagamento a specializzati e operai, e fornitura dei macchinari e delle installazioni;

5) la Compagnia sarà in funzione per un periodo di 50 anni; allo spirare di tale termine il Governo persiano avrà il diritto di acquistare le azioni possedute dal Governo sovietico o di prolungare l'accordo. La difesa delle zone dove saranno compiuti i lavori di sondaggio ed altro sarà affidata esclusivamente agli organi di sicurezza persiani

PER LA LIBERAZIONE DELLA SPAGNA DAL FASCISMO

La Polonia denuncia Franco al Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U.

NEW YORK, 9. — La Polonia ha ufficialmente notificato al Consiglio di Sicurezza dell'ONU la sua richiesta di includere la questione del regime franchista in Spagna nell'ordine del giorno dei lavori dell'attuale sessione.

La notifica è stata fatta per lettera a nome del governo di Varsavia dall'ambasciatore polacco a Washington, Oscar Lange.

La lettera di Lange dice testualmente: «Ho ricevuto istruzioni dal mio governo di richiamare l'attenzione del Consiglio di Sicurezza su di una situazione che per la sua natura rientra nell'articolo 34 della Carta (che prevede che il Consiglio possa compiere inchieste su qualsiasi situazione che potrebbe costituire una causa di contrasti). Questa situazione è dovuta agli attriti internazionali risultanti dall'esistenza e dall'attività del regime di Franco in Spagna. Poichè informazioni in proposito sono già apparse sulle corrispondenze da Varsavia, desidero informarvi che nei prossimi giorni vi inoltrerò la richiesta formale di porre la questione all'ordine del giorno del Consiglio di Sicurezza».

La *Reuter*, intanto, apprende da Londra, da fonte ufficiale che, con l'ampliamento del Governo spagnolo in esilio mediante l'inclusione di un rappresentante dei galiziani, Alfonso Castelao, del comunista Carillo e di un uomo politico di destra che per ora resta anonimo, il Governo Giral ha acquistato una forte base democratica, in quanto in esso sono rappresentati il Partito socialista, i liberali del Partito della sinistra repubblicana, due organizzazioni sindacali, la U.G.T. (Unione Generale dei Lavoratori) e la C.N.T. (Confederazione Nazionale del Lavoro), il Partito comunista, e una frazione del Partito repubblicano di destra.

DA TUTTO IL MONDO

L'ex ministro fascista Cobolli Gigli assolto

MILANO, 9. — L'ex ministro fascista dei lavori pubblici, Giuseppe Cobolli Gigli, che dopo l'8 settembre ricoprì la carica di presidente del consiglio di Amministrazione dell'Italstrada, è stato assolto dalla V Sezione della Corte d'Assise Straordinaria di Milano.

Arrivo a Roma del giornalista americano Walter Lippmann

ROMA, 9. — Il celebre giornalista americano Walter Lippman, che sta compiendo un giro in Europa ed è stato invitato dal Governo italiano per un soggiorno che sarà di tre giorni in Italia è giunto ieri a Roma.

Metà del corpo elettorale si è astenuto in Grecia

ATENE, 9. — I partiti di sinistra greci, in una nota inviata alla missione anglo-franco-americana, hanno affermato che dei 2.211.000 votanti iscritti sulle liste elettorali solo 1.170.000 sono andati alle urne, mentre 1.104.000 si sono astenuti.

1100 profughi ebrei a La Spezia vogliono partire per la Palestina

ROMA, 9. — 1.100 ebrei, reduci dai campi di prigionia nazisti, che avevano noleggiato a La Spezia una nave per tentare l'emigrazione in Palestina, sono stati fermati dalle autorità alleate. Gli ebrei hanno rivolto un appello al Primo Ministro britannico e a Truman affinchè conceda loro il permesso di proseguire il viaggio e di rientrare in patria.

L'imperialismo giapponese nella nuova edizione della politica di Shidehara

SERVIZIO SPECIALE - TASS - PER L'«UNITA'»

TOKIO, aprile — *Quando, all'inizio del 1931, l'imperialismo giapponese si preparava a dare un nuovo colpo alla Cina allo scopo di impadronirsi della Manciuria, la cricca dominante giapponese temeva che i militaristi, impazienti, scoprissero prematuramente il gioco e rendessero inopportunamente tesi i rapporti con le grandi potenze.*

Una politica di manovre diplomatiche e di occultamento era necessaria per mascherare l'aggressione che si preparava contro la Cina. Il delicato incarico fu allora affidato al barone Shidehara Kijuro, diplomatico di grande esperienza e in intimi rapporti con gli ambienti affaristici del paese. Questo periodo che va dal 1929 al 1931 è così passato nella storia della diplomazia giapponese come «il periodo della politica di Shidehara». Non è, quindi, affatto casuale che, dopo la disfatta del Giappone nella seconda guerra mondiale, la figura del barone Shidehara sia riapparsa sula scena della vita politica giapponese.

La disfatta ha scosso l'edificio dell'imperialismo nipponico, ma non lo ha distrutto. Il potere politico ed economico è rimasto nelle mani degli stessi gruppi dominanti.

Ma, da quando sono state accettate le clausole della resa senza condizioni, da quando autorità e truppe d'occupazione si trovano nel paese ed un movimento contro il ritorno al passato e per la democratizzazione radicale dello stato si sviluppa sempre più fra il popolo giapponese, i reazionari nipponici si vedono costretti a manovrare sotto una vernice democratica per occultare i loro fini.

Così nelle nuove condizioni e con nuovi fini è venuta alla luce una nuova edizione della «politica di Shidehara».

Agente della politica d'aggressione giapponese è la monarchia militarista e poliziesca che fa gli interessi del gruppo delle grandi compagnie (Jaibatsu) e dei grandi latifondisti semifeudali che dominano incontrastati il paese. D'altra parte le disposizioni pubblicate fino ad oggi dalle autorità d'occupazione tendono, anche se non sempre con uno spirito conseguente, ad eliminare le cause della aggresssività nipponica e la loro applicazione significherebbe un certo passo avanti nell'applicazione delle clausole della resa senza condizioni. Il governo di Shidehara tuttavia, pur accettando a parole queste direttive, nei fatti ne ostacola con ogni mezzo possibile la attuazione.

Le direttive impartite quattro mesi fa da Mac Arthur per la liquidazione dello Jaibatsu non sono ancora state tradotte in pratica e le compagnie monopoliste Mitsui, Mitsubishi, Sumitomo, ecc. continuano tuttora a controllare la vita economica del paese. I loro rappresentanti continuano, come nel passato, a dirigere la politica del governo. Lo stesso Shidehara rappresenta gli interessi della Mitsubishi e il ministero delle finanze è retto dal proprietario della compagnia Damchi Ginko, Shibushawa. Non stupisce, quindi, che invece di liquidare le grandi compagnie, il Gabinetto di Shidehara si proponga di compensare gli industriali per i danni subiti durante la guerra, pagando loro una somma di quindici miliardi di yen! Da parte loro anche i grandi latifondisti semifeudali continuano a dominare l'agricoltura come nel passato e la modestissima riforma agraria prevista nelle direttive di Mac Arthur non è stata attuata.

Le principali organizzazioni politiche alle quali si appoggia il Gabinetto reazionario di Shidehara sono i partiti liberale e progressivo la cui fisionomia politica è posta in risalto dal fatto che, in conformità alle disposizioni di Mac Arthur sull'epurazione, 270 sui 272 deputati di questi due partiti erano soggetti all'epurazione. Ponendosi come compito principale la conservazione del regime reazionario, il governo di Shidehara, nella sua azione contro la democratizzazione del paese, impiega gli antichi metodi cari alla monarchia militarista e poliziesca. Uno di questi metodi consiste nell'impedire l'unità degli elementi democratici che reclamano l'applicazione conseguente delle decisioni della conferenza di Potsdam.

Si sviluppa infatti nel paese un movimento in favore del raggruppamento di tutti gli elementi democratici, indipendentemente dal partito al quale appartengono, per la creazione di un fronte popolare unico. L'iniziativa di questo movimento spetta al partito comunista, il solo partito giapponese che non sia contaminato dalle vecchie tradizioni o macchiato dalla partecipazione al regime reazionario. Il movimento si pone come compito di liquidare la monarchia militarista e poliziesca, di spezzare il dominio indiviso dei monopolisti e dei grandi latifondisti feudali e di edificare un regime veramente democratico. L'iniziativa è sostenuta dagli strati della popolazione a tendenze democratiche.

Il governo di Shidehara che, con la forza o con l'astuzia, fa di tutto per conservare ad ogni costo il regime reazionario, si affretta a consacrare la situazione attuale con una adeguata legislazione, impedendo così agli elementi democratici di avere un'influenza decisiva sui destini del paese. Per questo esso ha fissato per il 10 aprile la data delle elezioni generali al parlamento, nella speranza che, quel giorno, i fautori della democratizzazione non saranno ancora riusciti a trasformarsi in forza capace di influire sui risultati delle elezioni. La legge elettorale inoltre è concepita in maniera tale che milioni di cittadini saranno esclusi dal voto: tra essi sono per esempio le categorie dei senza tetto e i condannati politici per «delitti contro il fascismo» ecc.

Se la politica elettorale del governo giapponese si trova in flagrante contraddizione con la dichiarazione di Potsdam riguardo la democratizzazione del Giappone, il disegno della nuova costituzione nipponica costituisce una violazione non meno flagrante della dichiarazione stessa. Infatti essa elaborata dal governo senza la partecipazione del popolo e contro il popolo, non si differenzia dalla costituzione del 1889 che per lo stile, lasciandone intatta la essenza reazionaria.

Le elezioni al parlamento preparate per il 10 aprile hanno quindi come scopo di legalizzare la situazione esistente nel paese, fondandosi sulla nozione di Potsdam, per quanto riguarda la democratizzazione. Per questo il rappresentante sovietico in seno alla Commissione Alleata per il Giappone chiedeva che, nell'interesse del popolo giapponese, le elezioni fossero rinviate, al fine di permettere la formazione di un governo veramente democratico, realmente capace di eliminare «tutti gli ostacoli sulla via della rigenerazione e del consolidamento delle tendenze democratiche del popolo giapponese».

BUON INIZIO...

della giornata per chi incontra un cavallo bianco.

Buon inizio della campagna elettorale democratica repubblicana è sottoscrivere al Prestito del Partito Comunista Italiano

"PER LA VITTORIA DELLA DEMOCRAZIA"